

La Diocesi di **SAN BASSIANO**

SOMMARIO

LA PAROLA DEL VESCOVO INTERVENTI E OMELIE

- 93** S. Messa in occasione del centenario delle apparizioni della B. V. M. a Fatima
Lodi, Basilica Cattedrale, 13 maggio 2017
- 96** S. Messa esequiale per don Giovanni Versetti
Somaglia, Chiesa Parrocchiale dell'Assunzione della B. V. Maria, 15 maggio 2017
- 98** Solenne Veglia di Pentecoste
Lodi, Basilica Cattedrale, 3 giugno 2017
- 100** Solennità della SS.ma Trinità – Ordinazioni presbiterali
Lodi, Basilica Cattedrale, 10 giugno 2017
- 106** Solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo – Processione Eucaristica Cittadina
Lodi, Chiesa del Carmelo San Giuseppe, 18 giugno 2017
- 109** S. Messa in *die trigesima* per Mons. Giacomo Savarè
Lodi, Basilica Cattedrale, 22 giugno 2017
- 111** Secondi Vespri nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù
Lodi, Chiesa Parrocchiale dei SS. Bassiano e Fereolo, 23 giugno 2017
- 113** Solennità dei SS. Pietro e Paolo Apostoli
Lodi, Basilica Cattedrale, 29 giugno 2017

3/2017

UFFICI DI CURIA E ORGANISMI

UFFICIO CANCELLERIA

- 116** Decreti del Vescovo diocesano per Atti di straordinaria amministrazione
- 118** Nomine, Provvedimenti e Informazioni

IX CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

- 119** Verbale della seduta dell'8 maggio 2017

XII CONSIGLIO PRESBITERALE

- 123** Verbale della seduta del 18 maggio 2017

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

- 127** Verbale della seduta del 31 maggio 2017

NECROLOGI

- 131** - Don Giovanni Versetti
- 134** - Mons. Giacomo Savarè

S. Messa in occasione del centenario delle apparizioni della B. V. M. a Fatima

sabato 13 maggio 2017, ore 10.00, Basilica Cattedrale

1. Nella Santa Eucaristia, memoriale della Pasqua, il Risorto mantiene aperto il Cuore trafitto sulla Croce, perché quello dei figli e delle figlie della Chiesa si rinnovi nella vitalità dello Spirito, donatoci dal Padre Misericordioso. Siamo destinatari di questa grazia. La Vergine Santa intende custodirla in noi stringendoci in comunione con la Chiesa universale, riunita da Papa Francesco a Fatima. Nel centenario della prima apparizione ai piccoli Francesco e Giacinta, oggi proclamati santi, e a Lucia in cammino verso la beatificazione, egli si è posto sulle orme del beato Paolo VI, di san Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, recandosi là dove la storia di questo secolo è stata passata al setaccio nella sua più cupa drammaticità perché si arrendesse alla luce e alla concordia del Vangelo.

2. Al Cuore Immacolato di Maria, rivivendo il recente pellegrinaggio diocesano a Fatima, rinnovo - come Vescovo - la consacrazione della Chiesa di Lodi. Vi invito a consacrare noi stessi e le nostre famiglie per contemplare l'Amore di Dio con la più sicura maestra spirituale e imparare a testimoniare che il Padre ci ha tanto amato da dare il Figlio non per condannare ma per salvare il mondo (Gv 3,16 ss). Avremo la gioia pasquale, incontenibile come è in Maria e nella Chiesa da quando il Crocifisso ha proferito il mandato che rese nostra la Sua Madre consegnandoci a Lei come figli (Gv 19,25-27). Siamo partecipi di quell'ora. Ad essa desideriamo rimanere fedeli nella reciproca accoglienza e nella vicendevole responsabilità per le nostre opere - di bene ma, purtroppo, anche di male - sempre coscienti di come tutto incida su tutti. Qui si radica lo spirito di riparazione, insistente nel messaggio di Fatima, perché aderiamo alla Parola del Signore, che ha detto chiaramente: "chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre" (Mc 3,35).

3. La volontà di Dio è salvifica. Tramite la nostra testimonianza Egli vuole giungere a tutti! La sua salvezza è evocata nell'Apocalisse: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza

del suo Cristo” (11,19;12,1-6.10). L’ora pasquale già invade la storia a purificare e consolare l’umanità, che grida per il travaglio del parto. È “ora di salvezza” – sicuramente - ma anche “di deserto e di pericolo” fino alla venuta definitiva del Signore. È “ora” che interpella la libertà umana, la quale può essere volta “in una direzione positiva” (Card. Ratzinger). Dio escogita, infatti, vie sempre nuove perché lo ascoltiamo e camminiamo verso di Lui (salmo 44). Fa risplendere “la regina alla sua destra” per avvicinarci al mistero di quella “obbedienza di uno solo” per la quale “tutti saranno costituiti giusti”. È certo, infatti, che “l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo” (Rm 5,12.17-19).

4. Fatima è umile profezia del perdono che dà pace. E diviene appello alla conversione, alla preghiera e alla penitenza, affinché rimanga luminoso il segno di Dio che è il Cristo pasquale. Per questo al suo arrivo papa Francesco ha precisato: “Grande ingiustizia si commette contro Dio e la sua grazia, quando si afferma...che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre – come manifesta il Vangelo - che sono perdonati dalla sua misericordia!...Ovviamente la misericordia di Dio non nega la giustizia, perché Gesù ha preso su di Sé le conseguenze del nostro peccato insieme al dovuto castigo. Egli non negò il peccato, ma ha pagato per noi sulla Croce. E così, nella fede che ci unisce alla Croce di Cristo, siamo liberi dai nostri peccati; e mettiamo da parte ogni forma di paura e timore, perché non si addice a chi è amato (1 Gv 4,18) ”.

5. Preghiera, penitenza e riparazione scaturiscono dalla carità, che attingiamo all’Eucaristia. Ad essa ci orienta Maria e da essa scaturisce la sollecitudine verso ogni povertà e debolezza ad alimentare la “grande” speranza della risurrezione. Con Gesù e con Maria si rimane in Dio. Lo assicurava Paolo VI: «se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale e provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce» (a Bonaria nel 1970 cit. da Francesco a Fatima il 12 maggio 2017). A Fatima la Madonna si presenta come Regina del Rosario. Nella sua recita custodiamo l’amore eucaristico entrando nei misteri di Cristo, col cuore di Maria, affinché il Vangelo riprenda sempre la sua corsa nelle coscienze, nelle famiglie, nella Chiesa e nella società, e la nostra sia vera storia di salvezza scritta da Dio e da noi per la sua gloria e la pace universale. Amen.



S. Messa esequiale per don Giovanni Versetti

lunedì 15 maggio 2017, ore 15.00, Chiesa Parrocchiale
dell'Assunzione della B. V. Maria, Somaglia

1. Il tempo pasquale sta maturando verso l'Ascensione e la Pentecoste, alimentando in noi la speranza della risurrezione, che pervade fortemente il commiato eucaristico dal nostro Don Gianni Versetti. Al cordoglio che esprimiamo ai suoi cari e alla parrocchia di Somaglia in particolare, uniamo il comune suffragio perché, purificato dalla divina misericordia, sia accolto nella pace perfetta della celeste Liturgia. All'offertorio, coi doni eucaristici, ne presentiamo al Signore la vita e la testimonianza sacerdotale, unendoci ai suoi familiari (le tre sorelle e il fratello), al presbiterio diocesano, ai coniugi che lo hanno accudito nella loro casa in questi ultimi undici anni, ai fedeli venuti dalla parrocchia nativa di san Rocco al Borgo in Lodi e dalle comunità dove svolse il ministero: San Zenone al Lambro, Postino, Zelo, al Carmine in Lodi, Marudo, prima di giungere a Somaglia, dove concluse l'impegno pastorale diretto continuandolo nella preghiera e nel sacrificio. Era stato ordinato da Mons. Tarcisio Vincenzo Benedetti, sotto lo sguardo del Crocifisso della Maddalena, con altri otto condiscipoli l'11 giugno 1960.

2. L'ho conosciuto nell'ultima stagione della vita, quando l'obbedienza della fede riceveva impulso dagli impedimenti di salute e si affinava l'amore al Signore e alla Madre Chiesa, ai pastori, specie ai vescovi ed evidentemente al Santo Padre. Di papa Francesco mi mostrava le personali memorie, supplendo la difficoltà espressiva coi gesti, e col suo tipico sorriso, che ad ogni incontro gli occhi tanto partecipi mi riservavano. Fino al recente saluto telefonico, con la mediazione di quanti lo accudivano, per il compleanno (era nato il 2 maggio 1936): fu quasi il presagio del non vederne più il volto a motivo del compimento che stava sopraggiungendo inaspettatamente. Lo attendevo per l'anniversario di ordinazione a Lodivecchio, nella basilica della Santissima Trinità, dei Dodici Apostoli e di san Bassiano, come avveniva da due anni a questa parte, adottato com'ero stato dalla sua classe perché anch'io ricevevo il presbiterato un 11 giugno.

3. Mentre il cero pasquale continua ad ardere, egli si è spento in totale mitezza (...mi han detto alcuni sacerdoti che lo chiamavano fin dal

seminario: “mite agnello”). Come luce deve essere il sacerdote in vita e in morte, sempre lasciando che ad illuminarne il proprio umile servizio sia la fede. E’ proprio la fede a consentirci di essere segno del Pastore Buono ed Eterno. Egli è con noi “fino alla fine”, mai fuggendo davanti al pericolo e piuttosto affrontandolo perché ama senza fine e vuole – nonostante ogni nostra inadeguatezza – dare a quanti ci incontrano la carità pastorale, di cui hanno bisogno nel comune cammino verso la pasqua eterna. Come luce può essere il prete se non disdegna di vivere i comandamenti - non con promesse ed aspirazioni vaghe – bensì nel sincero desiderio quotidiano di essere fedele. Un desiderio che diventa cura spirituale della propria vita e dell’azione pastorale. Esploreremo come il Signore si impegni a fondo per la riuscita del nostro sacerdozio, facendo intendere Lui ai fedeli ciò di cui hanno bisogno quando non fossimo in grado noi di avvertirlo e donarlo.

4. Don Gianni ha cercato di “osservare la parola” perché Cristo e il Padre prendessero dimora in lui e si è fatto docile allo Spirito che ci insegna ogni cosa sul mistero pasquale. Si è spento in compagnia di Maria, il venerdì 12 maggio, sentendone quasi palpitare il cuore immacolato con la Chiesa riunita da papa Francesco nel grande santuario portoghese a cento anni dalle Apparizioni Mariane. L’ho ricordato nella Messa in cattedrale il 13 maggio davanti all’effigie della Madonna di Fatima, che egli aveva venerato negli anni passati alla Chiesa parrocchiale del Carmine in Lodi, avendo preferito festeggiarla in Paradiso.

5. Ieri sera ne ho benedetto la salma, chiedendogli di andarLe subito a chiedere vocazioni per il nostro Seminario. Ancora preadolescente, infatti, in una festa dell’Ausiliatrice a Lodi (era uno dei suoi racconti più cari e ricorrenti!), vedendo i piccoli seminaristi in processione, volle “divenire come loro” e la mamma trovò “senza fatica” un benefattore perché il suo sogno si compisse. Lo salutiamo con le sante parole di questa ordinaria liturgia per riconoscere la grazia quotidiana che è data a noi sacerdoti per primi: quella di lasciarci illuminare da Colui che è Luce da Luce, mai sostituendoci al Signore (I lettura dagli Atti degli Apostoli) nella considerazione dei fedeli. I successi pastorali non ci esalteranno indebitamente e per fortuna gli insuccessi non potranno preoccuparci più di tanto se cercheremo di fare il possibile perché sia il Signore ad essere accolto più che noi suoi servitori! È il salmo odierno a ricordarlo: “non a noi, Signore, ma al tuo nome dà gloria. Per il

tuo amore e per la tua fedeltà”. Così facendo saremo accompagnati dalla potenza ordinaria e straordinaria della Parola, capace di risolvere ogni paralisi (le più serie sono quelle spirituali anche per il sacerdote!) con quell’*alzati* (ancora gli Atti degli Apostoli), che ha il sigillo della Pasqua, e l’ha pronunciato con forza il Risorto, proprio per don Gianni nell’ultimo giorno, portandolo con Sè. Amen.

Solenne Veglia di Pentecoste

sabato 3 giugno 2017, ore 21.00, Basilica Cattedrale

1. “Lo Spirito Santo e noi” (At 15,28). La famosa espressione è riferita nel libro degli Atti al “concilio” di Gerusalemme. Attesta la coscienza ecclesiale del carisma e della responsabilità degli apostoli e dei loro successori. Attorno a Pietro, essi guidano la professione di fede confermandone lo svolgersi nei singoli e nelle comunità. Una è la fede e l’unica missione – quella del vangelo – la esige come risposta nello Spirito. Se la missione non procede non è forse per la fede impoverita... magari fino a spegnersi? Non le manca la “potenza di Dio”. Ma Egli si arresta se la libertà tace o si nasconde. Siamo qui a vegliare per essere liberi nello Spirito e aderire al “sì”, che Cristo rinnova in ogni Eucaristia. Nel suo “sì” al Padre e all’umanità il nostro può diventare tanto personale da approdare al “sì” ecclesiale.

2. “Lo Spirito Santo e noi” riguarda i pastori ma inerisce a ciascun battezzato, che sa di avere un insostituibile posto nella missione ecclesiale. Non sulle nuvole. Nell’oggi ecclesiale. Per noi, qui, nella chiesa di Lodi. La concretezza spazio-temporale garantisce il credere nella Chiesa una e santa, diffusa su tutta la terra e già seduta nei cieli. Chiesa degli inizi e del compimento, nella ricchezza delle tradizioni, suscitate dall’unico Spirito. Chiesa che non teme la molteplicità: in essa si corrobora la singolarità, mai confondendo col tutto i singoli e nemmeno uniformandoli. La diversità linguistica e culturale, liturgica, teologica e disciplinare, mai nuoce bensì esalta l’unità. Il “noi ecclesiale” custodisce la vera fede se però il particolare comprende la sua inscindibile universalità. La Chiesa è di Cristo. Non nasce da sé ma dal Dio Unico, che è Trinità, nel dono. Rimane Chiesa di Cristo se accoglie la Parola dagli Apostoli in fedeltà alla frazione del Pane e al servizio fraterno, abbeverandosi al Calice della passione per la gloria di Dio e la vita del mondo.

3. Come fuoco e vento, lo Spirito è indisponibile ad una chiesa che anziché docile, si sentisse detentrica del Dono, accordato solo nella perenne conversione. La fede è obbedienza. A Dio e alla chiesa, la quale – senza timore – può essere definita gerarchica perché il servizio dell'autorità pastorale solo concorre a mantenerla “organismo vivente e mistero di comunione” – secondo il Concilio - che la colloca tra le “gioie e le speranze” della storia, come germe di unità e sacramento universale di salvezza (cfr LG 1).

4. Gioele interpreta il “noi della profezia e della lode” riconducendolo alla fonte dello Spirito effuso su tutti a capovolgere le situazioni come nel Magnificat: sognano i vecchi e i giovani offrono una sapienza impari all'età. Ciò è possibile se l'invocazione dello Spirito è perenne, grazie all'Eucaristia: lo Spirito scende sui doni perché diventino Corpo e Sangue del Signore e sui molti affinché siano “un solo corpo e un solo spirito”. C'è un gemito che solo l'unità avverte. Una debolezza che solo la comunione supera recando la speranza nella quale siamo stati salvati. Lo Spirito unifica intercedendo la grazia della preghiera, che non “è tranquillità, è carità...è mettersi in gioco...senza stancarci: è prima responsabilità...forza che fa andare avanti il mondo; ...fatica (che) dona pace...non per prevalere o gridare più forte...ma per esercitare la mitezza...che ferma le guerre...avvicinando con Gesù la terra al cielo” (Francesco, omelia a Genova il 25 maggio 2017). Nel cinquantesimo giorno - l'ultimo della festa – risentiamo il grido evangelico, che in ogni Messa segna l'ora della piena glorificazione di Dio e del Dono dello Spirito. “Chi ha sete venga...” (Gv 7,37)! A Lui portiamo la sete nostra e dell'umanità. A Lui andiamo per avere l'acqua viva dello Spirito e fermamente credere a gloria di Dio e comune utilità.

5. Cari componenti delle aggregazioni laicali, e particolarmente amici dell'Azione Cattolica a 150 anni dalla fondazione dell'Associazione, rendiamo grazie a Dio per quanto il Suo Spirito ha operato e continuerà ad offrirci nella vostra disponibilità ecclesiale. Siete tra i fiumi d'acqua viva sgorgati dal cuore dei credenti. Siete la Chiesa che ringiovanisce in forza del Vangelo e dello Spirito continuamente edificata e guidata «con diversi doni gerarchici e carismatici». Senza opposizione. Nell'armonia. Dalla stessa “sorgente – infatti - scaturiscono doni di rivelazione, grazie di guarigioni e tutti gli altri carismi che decorano la Chiesa di Dio» (Giovanni Crisostomo in *Iuvenescit Ecclesia* 1). Sabato ordinerò due fratelli per il sacerdozio, la predicazione e il servizio della sintesi

ecclesiale, ossia per il ministero pastorale. Intense siano la supplica e la testimonianza per tutte le vocazioni. Ci accompagna Maria Santissima, nel fuoco della Pentecoste, con gli apostoli e il popolo di Dio. San Giovanni XXIII (che il 3 giugno 1963 tornava al Padre) e il beato Paolo VI – papi conciliari - condividono la nostra lode perché misericordia e comunione diano gioia evangelica alla missione nella chiesa per il mondo. Amen.

Solennità della SS.ma Trinità – Ordinazioni presbiterali

sabato 10 giugno 2017, ore 20.30, Basilica Cattedrale

Cari don Riccardo e don Andrea, rendiamo grazie all'Unico Dio, Trinità Santissima, con voi e per voi, accogliendo insieme la Parola e il Pane della vita.

1. Di buon mattino...

“Alzatevi di buon mattino” (Es 34,4), come Mosè e salite quotidianamente il santo monte dell'Eucaristia. Consentite al Signore di proclamare il “suo nome” a benedizione per tutti. Non dimenticate che il Precursore di Cristo disse: “Lui deve crescere, io diminuire” (Gv 3,30). Ci connota, infatti, la debolezza pur nella consegna definitiva a Dio. Menzionando la fragilità non intendo intristire la festa, che deve essere condivisa dall'intera diocesi nell'abbraccio della gratitudine orante alle vostre famiglie e parrocchie, e al Seminario sempre tanto caro. Ma esortare doverosamente a mai presumere di sé. Il vanto comune (Gal 6,14) sia nel Crocifisso Risorto, Datore di Spirito, e Dio Padre camminerà “in mezzo a noi” benché “peccatori...di dura cervice”. Farà fruttificare la buona terra della nostra umile e penitente disponibilità. Perseverante sia la professione di fede nella lode e nella gloria, con le quali benediciamo la Trinità, Unico Dio, comunità perenne di amore e di vita. Si è donata dalla creazione fino al compimento pasquale, perché fossimo figli e fratelli e sua eterna “eredità”.

2. Nell'amore di Dio

“La grazia di Cristo, l'amore del Padre, la comunione dello Spirito” (2Cor) sostengono la chiesa che vi chiama ed elegge all'ordine del pre-

sbiterato. Gesù sacerdote, maestro e pastore vi conformerà a sé perché offriate a tutti la certezza che “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito” (Gv 3, 16). Chi crede non andrà mai perduto. Avrà vita eterna. Dio, infatti, non condanna. E non potremo farlo da parte nostra. Correzione, ammonimento, esortazione interpellino prima noi e siano veicolati sempre dalla misericordia, che mai autorizza mediocrità e doppiezze, bensì conquista alla conversione. Dal perdono nel sacramento, la sequela sacerdotale guadagnerà fedeltà, che si esprimerà nell’obbedienza a Dio inscindibile da quella ai pastori della Chiesa; nel celibato per il regno che lo Spirito coltiverà – mai senza di noi – avvicinandoci in esclusività d’amore alla sposa di Cristo, che è la Chiesa; nel distacco dalle cose, che la povertà farà germogliare affinché il Signore sia l’Unico Bene. L’assoluta dedizione alla Liturgia delle ore parlerà di Dio là dove si vive come se non ci fosse, santificando tempo, persone e cose affinché ciascuno dei nostri giorni abbia novità evangelica. Sarà, tuttavia, la Santa Cena a coronare la vita sacerdotale – quale sua sorgente – nell’assimilazione di quel “voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6, 37), che Gesù pronuncia per noi. Come isolarci se diciamo: “prendete... questo è il mio corpo... e il mio sangue”? Come trattenere per noi qualcuno o qualcosa se condividiamo quel “fate questo in memoria di Me”?

3. Davanti al Santissimo

Cari ordinandi, sostate davanti al Santissimo Sacramento. Nella presenza continua della Pasqua, lo Spirito ci comunica l’amore del Padre con l’obbedienza filiale e fraterna di Gesù. L’Eucaristia diventa centro reale – non solo conclamato – di ogni ministero e comunità. Se non ridurrete il tempo che il seminario vi ha insegnato a riservarle sarà feconda la vostra testimonianza, specie vocazionale. Apprenderete la radicazione sacramentale della fraternità: il presbitero è se stesso nella molteplicità di confratelli e fedeli da accogliere in vicendevole stima. Il Signore vi dà oggi una sintesi felice di spiritualità sacerdotale, da non dimenticare per tutta la vita: “siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell’amore e della pace sarà con voi” (2Cor 13,11). All’unità ecclesiale in Cristo tende ogni servizio pastorale per dare buona e grande speranza alla società.

4. Col presbiterio di Lodi

Camminate “nello Spirito del Risorto” e sarete “misericordiosi come il

Padre” in quella comunione che Gesù ci ottenne scegliendo la passione per Dio e l’umanità. Nel presbiterio di Lodi, che vi accoglie tanto gioiosamente, date il vostro apporto giovanile alla missione dell’unica chiesa. Il nostro padre Bassiano predicò il mistero di Cristo. Non di un mercenario ma del pastore buono, che non prende scorciatoie per il gregge. Vi spalanca le porte la sua Chiesa nell’unica Chiesa, che scaturisce dalla Trinità, alla Quale il nostro primo Vescovo dedicò l’antica basilica, unendole il titolo dei dodici apostoli nel vincolo col Successore di Pietro ed edificandola vicina alla cattedrale di Santa Maria. A 25 anni dalla visita di san Giovanni Paolo II vi invito a ripetere davanti allo stesso Signore, con la Vergine Madre nella Chiesa “apostolica”, il più fiducioso “totus tuus”. Lo proferirono in modo originale i santi che invocheremo nelle litanie. Santa Francesca Cabrini, che il Papa nella visita elogiò perché “non temette di affrontare pericoli di ogni sorta... per portare il messaggio evangelico a migliaia di esuli, fratelli costretti all’emarginazione più brutale in terra straniera” (omelia a Lodi del 20 giugno 1992) e San Vincenzo Grossi, di cui sottolineò lo “spezzare ai piccoli il pane della Parola divina e della scienza umana per farli sedere alla mensa della carità e della gioia” (ivi).

5. Mandati soprattutto a ragazzi e giovani

Siete in buona compagnia. E mandati alle famiglie, talora ferite ma anche tanto tenaci nella fedeltà alla vita e all’amore; a chi lavora, perché sia solidale con quanti vivono in precarietà o disoccupazione; a tutti i sofferenti e bisognosi. Mandati soprattutto a ragazzi e giovani. Faticiamo a comprenderci vicendevolmente. Linguaggi e strategie nuove di comunicazione si impongono perché ignorano Gesù, col segreto della vita che Lui conosce, frastornati come sono da tante proposte o forse non avendolo intravisto in noi. Cercateli, ascoltateli nei silenzi e nelle ribellioni, interpellateli con la gioia di vivere e di servire. Fiduciosi e pazienti aiutate – voi giovani sacerdoti – noi più maturi con le comunità a bussare al loro cuore, lasciandoci provocare pur di avvicinarli al Signore, unico fondamento di libertà e speranza. Scambiano la notte col giorno. A loro non bastano più i giorni. Li temono senza futuro. Quelle giovanili non sono evidentemente notti da imitare ma da interpretare. Del resto, Nicodemo, col quale Gesù dialoga nel vangelo odierno, andò a Lui di notte e ricevette la rivelazione dell’amore che mai condanna. Trovò non solo un buon mattino bensì il giorno pieno di pasqua fatto persona in Gesù ed entrò nel suo mistero. “Alzatevi di buon mattino”

– cari don Riccardo e don Andrea - a dialogare col Cristo Eucaristico anche per loro. Cercano Lui, che alla fine della vita dirà a noi pastori: “avevo fame e sete” (Mt 25, 35) in tanti giovani. In ogni Messa si fa Pane e Bevanda perché rispondiamo con Lui –noi sacerdoti per primi – all’insopprimibile fame e sete di Dio dell’intera umanità. Amen.







Solennità del SS.mo Corpo e Sangue di Cristo – Processione Eucaristica Cittadina

domenica 18 giugno 2017, ore 20.30, Chiesa del Carmelo
San Giuseppe

1. Era il *Corpus Domini* domenica 20 giugno 1992, 25 anni fa, quando san Giovanni Paolo II in piazza della Vittoria a Lodi celebrò l'Eucaristia, convocando con la nostra chiesa particolare quella universale nell'unico amore pasquale: “benché molti, siamo un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane e ...dell'unico calice” (1Cor 10,17). Citando il Concilio Ecumenico Vaticano II, affermò nell'omelia che “La Chiesa vede nell'Eucaristia il sacramento che, oltre a costituirla, dà forma alla sua esistenza...(se) presieduta dal Vescovo la Chiesa (vi) si ritrova (in) pienezza. Cristo, presente nella parola annunciata, nel ministero ordinato, nella preghiera dell'intera assemblea e soprattutto nel suo corpo e sangue (SC 7), è il fondamento dell'unità articolata del Popolo di Dio. La comunione eucaristica diventa...forma della comunione ecclesiale... (e l'intero) Popolo di Dio (è chiamato) ad essere ‘segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano’ (LG 1)”.

2. Il Papa sottolineò come l'antico popolo sopravvisse nel deserto per quarant'anni ma non oltre. È invece l'Eucaristia a vincere la morte: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno” (Gv 6,54). “Ha” fin d'ora! Ed è vangelo! L'Eucaristia è il memoriale della morte e risurrezione del Signore. Potremmo dire il farsi carne dell'unico evento pasquale. Il darsi in pienezza di Dio Padre in Cristo nello Spirito alla sua umanità. Irrevocabilmente. Il Papa osservò che “la Chiesa...ha istituito la solennità del Corpus Domini, affinché il popolo redento dal sacrificio di Cristo...non dimentichi il dono dell'Eucaristia...(piuttosto) lo circonda della più alta devozione...da esso attinga la Vita...che ci ha donato il Figlio di Dio, assumendo il Corpo da Maria Vergine e offrendolo come sacrificio di redenzione per i peccati del mondo intero...Dalla bocca di Dio esce la rivelazione...la verità dell'Eucaristia...dentro la quale Cristo ci ha introdotti, offrendo la sua vita umana in sacrificio sulla Croce: per la vita del mondo” (ivi).

3. A questa riappropriazione del mistero eucaristico tende la seconda tappa del nostro itinerario “nello Spirito del Risorto” affinché la grazia della misericordia e della comunione ci renda solleciti e perseveranti nella missione rivolta a tutti e particolarmente alle generazioni nuove. “Ricordati” (Dt 8,2), chiesa di Lodi, di tutto il tuo cammino col Signore. Dà verità alla memoria, compiendo quanto è iscritto nel tuo nome: “loda il Signore” (salmo 147). Celebra e adora il Dio dei padri: “in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli”; vuole garantire “pace nei tuoi confini” e saziarti “con fior di frumento”. Ricordare da cristiani è lodare. Ma memoria e lode si spengono se – come figli e fratelli - non accogliamo l’invito di Gesù: prendete...mangiate...bevete! E amate servendo. Ecco il “fate questo in memoria di Me”, che vogliamo collocare fortemente nel cuore della nostra Chiesa, rendimento di grazie, reso perfetto da Cristo, che ci unisce a sé in offerta gradita al Padre per la sua fedeltà fino alla croce. Ricordare. Lodare. Comunicare all’Eucaristia. E perciò camminare instancabili sulle strade del mondo.

4. Il miracolo eucaristico è questo: uno solo è il Pane; uno solo il Calice; noi mai soli grazie ad essi. L’Eucaristia è unità e pace. È “rimanere” in Cristo, che è la via, una sola, la stessa per tutti. Ecco la sinodalità da tradurre nel quotidiano dell’unica missione ecclesiale cercando intese, perdonando, ripartendo sempre e portando i pesi gli uni degli altri. Una sola via conduce alla Gerusalemme celeste e attraversa, inesorabilmente, le tribolazioni della storia. La via è Cristo (Gv 14,6). E’ sua parola. Ma Lui è il Redentore dell’uomo. San Giovanni Paolo II insegnò, pertanto, che l’uomo “è la prima e fondamentale via della Chiesa” (Enciclica *Redemptor hominis* 14). Inscindibilmente! E aggiunse che tutte le vie della Chiesa conducono all’uomo (ivi). Ci incamminiamo su queste strade, senza dimenticare cioè che il Signore ha definito “angusta” la via che porta alla vita (Mt 7,14) e, perciò, privilegiando solo quelle dove i piccoli, i poveri, gli ultimi ci attendono in nome di Cristo.

5. Care carmelitane, 50 anni orsono avete iniziato la clausura, che è speciale segno della Presenza di Dio nel mondo. Condividete qui il personale cammino di santità in una comunione sempre più ecclesiale. E’ la Divina Unità e Trinità a fare di voi una comunità nella Chiesa una. Più alta Presenza Divina di quella Eucaristica non v’è. Per questo voi la accogliete, la adorare, di essa vivete in silenziosa ansia per la salvezza universale. Il 18 giugno 1967, ricorreva ancora la solennità del Corpus

Domini e il vescovo Tarcisio Benedetti portò qui l'Eucaristia. Lo ricordò san Giovanni Paolo II, che vi lasciò questa consegna: "L'Amore di Cristo, che vi ha scelte, vi spinga sulla strada della totale fedeltà... (sarete) testimonianza trasparente della presenza sempre provvida di Dio... Maria Santissima, Madre della Chiesa, è Madre (vostra) in modo specialissimo...(Sia anche per noi) stella del cammino, guida e maestra... di identificazione a Cristo porto sicuro del pellegrinaggio terreno verso la pasqua eterna" (Al Carmelo di Lodi il 20 giugno 1992). Amen.

Nella Chiesa parrocchiale di san Gualtero

La suggestiva processione col Santissimo Sacramento si compie con la Benedizione Eucaristica. E' Maria che ci ricorda ora il gesto di Gesù nell'Ultima Cena aggiungendo al suo comando "fate quello che vi dirà" (Gv 2,5), come fece al banchetto di Cana di Galilea. E anch'io "vi dico" che non dispiacerà certo al Signore e alla Vergine Santa se ricordo a tutti la Messa domenicale. Con appassionata responsabilità pastorale! Perché, grazie al cibo eucaristico, non ci stanchiamo nel cammino verso il banchetto delle nozze eterne.

Il mio grazie va al Signore ma anche a voi, sacerdoti, religiose, fedeli, bambini della prima comunione, ragazzi e fedeli della parrocchia di san Gualtero e di quelle cittadine, alle Carmelitane, alle Corali, a tutti quanti hanno reso splendido questo Corpus Domini.

Questa chiesa parrocchiale di san Gualtero è tanto vicina al camposanto cittadino. Ricordiamo i cari defunti in attesa come siamo del ritorno glorioso del Signore, che ogni Messa anticipa. Lui aprirà i sepolcri. Noi li custodiamo. Il loro silenzio parla di eternità. Deploro il gesto inqualificabile di chi li ha infranti in questi giorni passati: sentano immensa pena per avere ferito una memoria sacra a tutti.

Ai sofferenti, a quanti sono desolati per l'assurdità del vivere e del morire annunceremo che il Crocifisso Risorto tutto condivide e santifica. È la sicura speranza attinta dall'Eucaristia da donare a quanti lavorano, faticano, amano, educano; a quanti nel contesto sociale si dedicano al bene comune, prendendo distanza da corruzione, egoismi, chiusure. L'Eucaristia dà speranza alla città e all'intera società lodigiana, che tanto amiamo e desideriamo solidale, laboriosa e in pace con tutti perché radicata nel Vangelo. Amen.

S. Messa in *die trigesima* per Mons. Giacomo Savaré

giovedì 22 giugno 2017, ore 8.30, Basilica Cattedrale

1. La parola di Dio anima il suffragio per monsignor Giacomo Savaré a trenta giorni dal ritorno alla casa del Padre. Lo affidiamo alla Divina Misericordia affinché, dopo averlo purificato dalle ombre dell'umana fragilità, lo accolga nella pace tanto desiderata della Gerusalemme celeste. In essa fermamente ha creduto e sperato. La carità, che non ha fine, sia ora la sua eredità in Cristo. Lo stesso dono supplichiamo per noi, incamminati come siamo verso la pasqua eterna, ed egli restituirà senz'altro il ricordo affinché - per la comunione all'unico mistero pasquale - possiamo riunirci tutti (vescovi, sacerdoti e fedeli) nella gloria del Crocifisso Risorto.

2. Monsignor Giacomo nacque a Sant'Angelo il 13 settembre 1926. Là si spense il 22 maggio 2017 a due soli giorni prima del 45mo anniversario di morte del compianto vescovo Tarcisio Vincenzo Benedetti, col quale a lungo, intensamente ed esemplarmente, collaborò anche in mansioni di singolare delicatezza. Non intendo stamane ripercorrere le tappe della sua esistenza e del ministero. Nemmeno riprenderne il profilo umano, spirituale e sacerdotale, esaustivamente delineato nelle esequie, ma rinnovare la gratitudine orante, espressa col vescovo emerito Giuseppe nella Santa Messa in san Pietro, trattenuti a Roma com'eravamo per l'assemblea dei vescovi italiani nel giorno del commiato eucaristico.

3. La gelosia divina che Paolo (2Cor 11,1-11) sperimenta per quanti sono giunti alla fede lo inducono a rivendicare - senza mezzi termini - l'autenticità e la gratuità apostolica che distinguono il suo servizio al vangelo. Forse il nostro don Giacomo avvertiva in Monsignor Benedetti un poco di quell'impeto che il suo motto episcopale - *zelo zelatus sum* - interpretava. Ne condivise gli intenti con lo spirito sacerdotale e la serietà dedita, che connotarono la sua diuturna e tanto responsabile disponibilità. Rendevo "grazie al Signore con tutto il cuore" (salmo 110) per "le grandi opere", che venivano avviate e vi contribuiva "con verità e rettitudine", specialmente nella quotidiana Eucaristia, che ne forgiò la spiritualità, dando convinzione e maturità all'appartenenza

ecclesiale e fecondità al ministero nella casa vescovile (quale segretario e cerimoniere), in curia (di cui fu storico cancelliere) e in seminario, nel capitolo e nella pastorale diretta coinvolta nel rinnovamento conciliare, a cominciare dalla liturgia. Visse il *pre* e *post*-concilio, nonché la sua celebrazione da un osservatorio significativo. Con mente e cuore attenti ne colse la ricchezza e le problematiche, aprendosi con equilibrio a quella grande opportunità ecclesiale. Tutto concorse a fare di lui un testimone di rilievo della tradizione del clero e della chiesa laudensi. Riuscì a rimanere mite – almeno così apparve a me – che lo conobbi nella stagione più veneranda come canonico fedele fin dal 1986 benché mai in anticipo agli appuntamenti corali, come rilevavano amichevolmente i confratelli, rivestendo addirittura la prima dignità di arciprete dal 1997 al 2016. Mite, oltre che saggio, e buon confessore, seppe attestare la paternità divina che il vangelo esalta (Mt 6,7-15) nella preghiera al “Padre che è nei cieli”. Gesù, che l’ha insegnata, la condivide con noi, specie nella Santa Messa e nella Liturgia delle Ore, per assicurarci il perdono sempre pronto di Dio, il Quale non ha bisogno di molte parole perché scruta il cuore. E ben conosce i nostri bisogni. Ma ama di ricevere le umili richieste dei figli, quando lo riconoscono in ciò che vuole essere: “Signore misericordioso e pietoso”.

4. Il 1° settembre 2014, nella prima visita a Lodi, lo incontrai in Seminario e numerose altre volte in seguito. Il 30 marzo 2017 lo raggiunsi perché asseriva di morire il 2 aprile successivo nell’anniversario di ordinazione (avvenuta nel 1949). Mi impensierì il suo discorrere sull’Ascensione, nella cui imminenza ci avrebbe effettivamente lasciati. Come scrissi nel saluto per il commiato eucaristico che ho inviato a Sant’Angelo: “si congratulava col Risorto per il piano formativo (*sic!*) adottato nei confronti degli apostoli preparandoli alla sua partenza”. Aggiunse di “avere prenotato l’aereo per il cielo” e tornò sugli impegni affidatigli da Monsignor Benedetti, ai quali mi assicurò nuovamente di avere “ottemperato in tutta coscienza”. E si soffermò su altri ricordi di Monsignor Macchi e del beato Paolo VI. Forse possiamo permetterci oggi una citazione tratta dalla lettera (del 24 gennaio 1961), che da Roma gli indirizzò il vescovo, tra le varie che offrono persino cenni interessanti sul Concilio. Considerando talune difficoltà per i diversi impegni affidati a Monsignor Savarè e volendo garantire al Seminario la priorità poiché “dopo la formazione spirituale, quella intellettuale è la più importante e necessaria e davanti a questo problema assolutamente

essenziale, bisogna che tutti siano pronti a sacrificarsi e prima di tutti il vescovo...”, Monsignor Benedetti lo riconosce: “intelligente, discreto, fedele e affezionato...”. Un mese dopo gli avrebbe riferito dell’udienza con Papa Giovanni rilevando che il Pontefice era stato “cordiale e paterno oltre ogni dire...molto informato (com’era) di tutte le cose, non escluso il carattere, del vescovo di Lodi, però in modo quanto mai lusinghiero...bontà sua e anche degli informatori una volta tanto”.

5. Ci ha lasciati dalla nativa sant’Angelo il nostro monsignor Giacomo, nel centenario di morte della sua grande concittadina Francesca Cabrini. Erano ambedue tanto orgogliosi della terra e della fede dei padri. Si unisca la Santa ai nostri vescovi santi Bassiano e Alberto, ma ancor più alla Madonna Ausiliatrice, che quest’anno egli ha festeggiato in Cielo, ed intercedano per lui la gioia eterna promessa ai servi buoni e fedeli del vangelo. Amen.

Secondi Vespri nella solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

venerdì 23 giugno 2017, ore 19.00, Chiesa Parrocchiale dei SS. Bassiano e Fereolo

1. Cristo parla col cuore a noi sacerdoti.

Un grande Cuore ci ha pensati e amati da sempre. Questa è grazia di Dio. È ricchezza incommensurabile che l’iconografia e la prassi devota ha talora limitato. Ma il Sacro Cuore rimane un simbolo tanto efficace se la sua radicazione biblica non è mortificata. Il profeta Zaccaria ripreso da Giovanni ci invita a volgere lo sguardo a Colui che è stato trafitto perché entriamo nella misericordia divina fino in fondo tanto da esserne dispensatori coi santi misteri posti nelle nostre mani. San Bonaventura osserva: “attraverso la ferita visibile vediamo l’amore invisibile”. È amore divino e umano quello che il Sacro Cuore richiama potentemente dando all’umano tutta la dignità di “luogo di rivelazione”. In ogni uomo e donna ci avvina “la parola che rivela la misericordia”. I più deboli e peccatori sono sempre e comunque il riflesso di un amore che riscatta ed espia, pronto al sacrificio totale perché a vincere sia l’amore di Dio in Cristo. Nella società la fede appare talora morente e persino tra quanti frequentano conosce le sue notti nell’insensibilità e nell’indifferenza. Ma tutto è contestato dal Cuore del Redentore, che va all’estremo

dell'amore, perché svanisca la freddezza di cuore e sia redento financo il rifiuto e riparato l'amore ferito. Non sia l'umanità privata del "ristoro", che è promesso nel vangelo di oggi, specie nelle evidenti e ricorrenti stanchezze e oppressioni della storia. Ma il ristoro viene paradossalmente dal giogo della fede, mentre inquietudini e tribolazioni alimentano l'incredulità, diradandosi invece nella ordinaria fatica del credere. Il cuore trafitto ci guida alla guarigione da queste malattie insegnandoci a cercare il Signore nelle ferite dell'umanità. La fedeltà alla messa per noi sacerdoti - in una celebrazione sempre più partecipe oltre che quotidiana mai però abitudinaria - e parimenti la liturgia delle ore, con la frequenza generosa al sacramento del perdono, renderanno quotidiana e mai abitudinaria la lettura meditata della parola, strappando tempo agli impegni, ma ancor più ai nostri ritardi e tentennamenti esistenziali, per adorarlo e lodarlo e servirlo, sempre amando Lui e quanti ci ha affidato. Nulla potrà fermare a lungo il cercarci sempre appassionato del Padre perché vuole amarci - come da sempre - nel Figlio e nello Spirito. E saremo sospinti sulle vie sempre nuove della carità e della missione, da trovare tenacemente con Lui e tra noi. Insieme.

All'insegnamento del Concilio Ecumenico Vaticano II, che indica il ministero pastorale nella sua concretezza come via sicura per la nostra santificazione, fa riferimento l'itinerario proposto dai vescovi italiani ai confratelli sacerdoti nel testo dal titolo "Lievitò di fraternità", che troverete in Curia nella casella di ciascuna parrocchia. È un invito affinché il Cuore di Gesù parli sempre più efficacemente a noi sacerdoti.

2. Tramite noi il Sacro Cuore vuole parlare ai lontani.

Come fece con Don Mazzolari. Il Papa ci ha detto nella visita a Bozzolo il 20 giugno 2017 che i parroci sono la forza della Chiesa e a proposito di don Primo ha citato il beato Paolo VI che di lui scrisse: «Camminava avanti con un passo troppo lungo e spesso noi non gli si poteva tener dietro! E così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. E' il destino dei profeti» - aggiungendo: "non stanchiamoci ... di lottare con noi stessi, chiamando per nome le tentazioni che ci insidiano, lasciandoci guarire dalla tenerezza di Dio".

3. Il Sacro Cuore ci parla dei poveri e - tramite noi - parla ai poveri.

Come seppe fare don Milani. Sempre il 20 giugno nel pomeriggio, il Papa ha citato don Bensi che su quel parroco aveva detto: "Per salvare l'anima venne da me. Da quel giorno...si ingozzò letteralmente di

Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare, ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante” (a Barbiana il 20 giugno 2017). Papa Francesco ci esorta così: Amiamo la Chiesa, cari confratelli, e facciamola amare, mostrandola come madre premurosa di tutti, soprattutto dei più poveri e fragili, sia nella vita sociale sia in quella personale e religiosa. La Chiesa...ha questo volto materno e premuroso, proteso a dare a tutti la possibilità di incontrare Dio e quindi dare consistenza alla propria persona in tutta la sua dignità.

4. Preghiamo per la santificazione vicendevole. E guardiamo ai confratelli esemplari. Senza indebite esaltazioni e senza chiusure agli appelli dello Spirito. Cerchiamo di dare noi stessi perché il grande Cuore col quale siamo amati si intraveda nella Chiesa, sposa di Cristo e nostra, ma anche nel nostro umile servizio pastorale. Amen.

Solennità dei SS. Pietro e Paolo Apostoli

giovedì 29 giugno 2017, ore 10.00, Basilica Cattedrale

1. Gli Atti degli Apostoli descrivono i potenti, che seguono per interesse il gradimento dell'opinione corrente, e fanno arrestare Pietro. Dio non lo abbandona. Suscita la preghiera della Chiesa per lui. E' in carcere. Una sorte simile a quella del suo Signore, incarcerato addirittura nel sepolcro della morte. Anch'egli piantonato dai soldati. Ma la luce "sfolgora" per Pietro. La stessa che avrebbe folgorato Paolo sulla via di Damasco. Luce da Luce è Dio. Specie nell'apice salvifico della Pasqua di Cristo. A Pietro la porta si apre. Il testo usa il plurale: uscirono, comprendendovi l'angelo, ma vi possiamo vedere – con grande conforto – il mettersi in libertà dietro a Cristo dei discepoli di tutti i tempi. Pietro è "servo dei servi di Dio" e annuncia loro questa libertà. È chiamato a confermare i fratelli nella fede in Colui che "libera i suoi amici" (salmo 33) dalla morte e perciò da ogni "intermedia" paura. È fede in Gesù che conobbe la croce, la morte e la sepoltura, ma il terzo giorno risuscitò dandoci lo Spirito della vita e della libertà. Sepolti nel battesimo e risorti con Lui, quali figli di Dio, ci ha collocati nella Chiesa onde avere vita e libertà nella comunione vera ed eterna, che si manifesterà al ritorno glorioso del Signore, anticipato però nell'Eucaristia.

2. A Pietro e a Paolo venne concessa la stessa grazia: essere apostoli, ossia discepoli, pastori, predicatori con le labbra, credendo prima nel cuore e confermando la Parola fino alla suprema testimonianza del martirio. Nessuno li avrebbe fermati, disposti com'erano a sacrificare la vita – senza toglierla agli altri – quali autentici martiri cristiani. L'esempio e l'intercessione inducono noi oggi a prendere le distanze dal pensiero dominante se è difforme dal Vangelo e piuttosto a dare – come battezzati – una personale risposta –in coscienza e non per sentito dire – alla domanda di Gesù: “voi chi dite che io sia” (Mt 16,15). La coscienza è sicura di attingere luce dalla Pasqua per un giudizio cristiano se ascolta la Parola dalla Chiesa unita a Pietro. Egli rispose singolarmente: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (ivi 18). La domanda di Gesù era al plurale. Rispose per tutta la Chiesa e continua a farlo nel suo successore, il vescovo della Chiesa di Roma, chiamato a presiedere con la sua comunità la carità universale. Prima e più alta espressione della carità è la professione della fede apostolica.

3. Non siamo fondati sulla sabbia. I venti e le grandi acque non compromettono la stabilità del popolo di Dio. La barca di Pietro non è esente dalle tempeste. Ma sua meta sicura è la Pasqua eterna. Sa di avanzare, però, solo se il vangelo è annunciato a tutti. Gli inferi non prevarranno se rimarrà legato – il popolo di Dio – tramite gli umili successori degli apostoli (i vescovi uniti al Papa) al Signore Gesù, che ha le chiavi del cielo e della terra, del tempo e dell'eternità. Nella Messa emerge qui e ora il mistero salvifico di questa Chiesa. Ogni comunità eucaristica non è una parte, ma l'apparire in pienezza della comunione col Padre e coi fratelli per mezzo dello Spirito “in virtù del Cristo totale presente in ciascuna di esse” (*J. Zizioulas in Istina* 14, 1969, 67-688 – 78). L'Eucaristia dà alla chiesa particolare ciò che tutte le chiese singole e nell'insieme possiedono. Il vescovo presiedendo – per sola grazia – l'Eucaristia mantiene la propria chiesa nell'unica Chiesa, della quale Pietro è sintesi visibile col compito di sospingere i fratelli vescovi nella “sollecitudine per tutte le chiese” (2Cor 11,28; LG 23; CD 6).

4. È quanto chiediamo per la Chiesa di san Bassiano, pregando per Papa Francesco e accogliendone il servizio petrino, col realismo che egli ha evidenziato ieri: “la realtà è la croce, è il peccato del mondo che Gesù... prende su di sé e sradica dalla terra degli uomini e delle donne. La realtà sono: gli innocenti che soffrono e muoiono per le guerre e il terrorismo;

le schiavitù che negano la dignità...nell'epoca dei diritti umani; i campi profughi che a volte assomigliano più a un inferno che a un purgatorio; lo scarto sistematico di tutto ciò che non serve più, comprese le persone". A coltivare sollecitudine e realismo è ancora l'Eucaristia: Cristo dandoci il suo Corpo ci rende Corpo ecclesiale e "sacramento di salvezza" (LG 1) per tutti. "La beata Maria, Vergine e Madre di Dio, i santi apostoli e gloriosi martiri Pietro e Paolo" (preghiera eucaristica III), pregano in ogni Messa perché pastori e fedeli, uniti e in pace, abbiano "parte alla vita eterna" per cantare insieme la gloria di Dio. Amen.

UFFICI DI CURIA E ORGANISMI

UFFICIO CANCELLERIA

DECRETI DEL VESCOVO DIOCESANO PER ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

Il Vescovo Diocesano ha autorizzato:

* la **Parrocchia di San Biagio e della B. V. Immacolata, in Codogno**, ad accettare un lascito senza oneri di culto (Decreto Prot. N. CL. 160/17 del 01/05/2017);

* la **Parrocchia della B. Vergine Lauretana, in Retegno**, ad eseguire lavori di rifacimento del manto di copertura della chiesa sussidiaria di Sant'Isidoro agricola (Decreto Prot. N. CL. 161/17 del 01/05/2017);

* la **Parrocchia di San Michele Arcangelo, in Miradolo Terme**, a rinnovare per un nuovo triennio il fido bancario in essere (Decreto Prot. N. CL. 162/17 del 01/05/2017);

* la **Parrocchia di San Michele Arcangelo, in Miradolo terme**, ad accettare un lascito senza oneri culto (Decreto Prot. N. CL. 163/16 del 01/05/2017);

* la **Parrocchia di San Pietro Apostolo, in Lodi Vecchio**, a sottoscrivere un contratto di comodato d'uso con la locale Pro-Loco (Decreto Prot. N. CL. 164/17 del 01/05/2017);

* la **Parrocchia di San Pietro Apostolo, in Quartiano**, ad eseguire lavori di ristrutturazione dell'ex oratorio parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 165/17 del 01/05/2017);

* la **Parrocchia di San Pantaleone M., in Nosadello**, ad eseguire lavori di riqualificazione degli immobili destinati a spogliatoi (Decreto Prot. N. CL. 166/17 del 01/05/2017);

* la **Fondazione Casa del Sacro Cuore** a realizzare una tensostruttura

da adibire a palestra per le attività sportive degli alunni delle Scuole Diocesane (Decreto Prot. N. CL. 167/17 del 01/05/2017);

* la **Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio MM.**, in **Maleo**, ad eseguire lavori per la costruzione del nuovo oratorio parrocchiale, ad accendere un mutuo chirografario nonché ad aprire un fido bancario (Decreto Prot. N. CL. 174/17 del 03/05/2017);

* la **Parrocchia dell'Assunzione della Beata Vergine Maria**, in **Santo Stefano Lodigiano**, ad eseguire lavori di riqualificazione degli immobili dell'oratorio parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 186/17 del 12/05/2017);

* la **Parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria**, in **Brembio**, ad eseguire lavori di rifacimento dell'impianto di illuminazione della chiesa parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 187/17 del 12/05/2017);

* l'**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero** ad acquistare un appezzamento di terreno agricolo sito in Comune di Brembio (Decreto Prot. N. CL. 210/17 del 23/05/2017);

* l'**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero** a sottoscrivere contratto per la costituzione di una servitù di elettrodotto (Decreto Prot. N. CL. 211/17 del 24/05/2017);

* L'**Ente Diocesi di Lodi** a sottoscrivere contratto di comodato d'uso con la FISM relativo ad un immobile sito all'interno del Palazzo Vesco-vile (Decreto Prot. N. CL. 257/17 del 10/06/2017)

* la **Parrocchia dei SS. Pietro e Andrea Apostoli**, in **Guzzafame**, ad eseguire lavori di ristrutturazione del manto di copertura e degli intonaci della casa canonica (Decreto Prot. N. CL. 258/17 del 10/06/2017);

* la **Parrocchia dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia MM.**, in **Tri-biano**, a sottoscrivere un contratto con l'accollo dei costi per la progettazione del nuovo complesso parrocchiale (Decreto Prot. N. CL. 268/17 del 10/06/2017);

* l'**Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero** ad alienare un

appezzamento di terreno sito in Guardamiglio (Decreto Prot. N. CL. 274/17 del 20/06/2017);

* **l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero** ad alienare un appezzamento di terreno sito in Mulazzano (Decreto Prot. N. CL. 275/17 del 20/06/2017);

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

In data 22 giugno 2017, Mons. Vescovo ha nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie di Maria Madre della Chiesa, in Sant'Angelo Lodigiano, e di Santo Stefano Protomartire, in Maiano di Sant'Angelo Lodigiano, ad nutum Episcopi, con decorrenza 1° luglio 2017, il Rev. don Ferdinando BRAVI.

INFORMAZIONI

CONFERIMENTO degli ORDINI SACRI

Sabato 10 giugno 2017, Solennità della SS.ma Trinità, nella Basilica Cattedrale, S. E. R. Mons. Maurizio Malvestiti, Vescovo Diocesano, durante una solenne concelebrazione eucaristica, iniziata alle ore 20.30, ha ordinato

PRESBITERI

RICCARDO FAVA, *della parrocchia di Sant'Alberto Vescovo nella Città Episcopale*

ANDREA SESINI, *della parrocchia di San Floriano Martire, in San Fiorano*

IX CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Verbale della seduta dell'8 maggio 2017

Lunedì 8 maggio 2017 alle ore 20.45 presso il Seminario Vescovile di Lodi si è tenuta la riunione ordinaria del Consiglio Pastorale Diocesano, con il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della riunione precedente.
2. Comunicazioni di Mons. Vescovo.
3. Confronto e raccolta di orientamenti sull'anno pastorale 2017-2018: "Una Chiesa pronta alla missione con la forza dello Spirito"
4. Varie eventuali

Assenti giustificati: suor C. Colombo, M.L. Comizzoli, U. Consolandi, don C. Granata, M. Mantovani, M. Mapelli, M. Milanese, don A. Sangalli, G. Venturini.

Moderatore: Andrea Bruni

1. Approvazione del verbale della riunione precedente

Il verbale della riunione del 6 marzo 2017 viene approvato.

2. Comunicazioni di Mons. Vescovo

Il Vescovo illustra lo schema della terza tappa dell'Itinerario diocesano, sollecitando le riflessioni del consiglio pastorale che andranno a unirsi a quelle del consiglio presbiterale, in vista dell'elaborazione delle linee essenziali del nuovo anno pastorale. Indica tre segni di questo cammino: la resistenza al male, la capacità di comunicare, la vicinanza a chi soffre. Nel triennio "Nello Spirito del Risorto" vengono considerate le dimensioni di misericordia, comunione e missione, inscindibili tra di loro così come i tre ambiti di famiglia, giovani, lavoro, già evidenziati nel primo San Bassiano a Lodi e privilegiati nella visita pastorale in corso. Occorre realismo: la *pars construens* è sempre difficile, non ci si deve accontentare, ma fare tesoro del molto che si è potuto realizzare.

Il Vescovo informa poi sulla recente veglia diocesana delle vocazioni tenutasi a Dresano dopo il cammino eucaristico da Balbiano. Il Messaggio del Papa per 54ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni offre alcuni riferimenti preziosi: l'uscire da sé, l'importanza della comunità ecclesiale, la dimensione missionaria della chiamata cristiana.

Circa la pastorale giovanile, sono molto significativi i momenti della professione di fede dei 14enni e poi quella dei 18enni: questi ultimi

erano quasi 80 alla vigilia delle Palme in Cattedrale, insieme a 700 giovani. Tuttavia non deve venir meno la cura della pastorale giovanile: ci sono parrocchie con una partecipazione giovanile significativa e altre meno, benché tra loro contigue per territorio e contesto sociale. Molto vasto rimane il campo degli indifferenti.

Un altro tema da considerare è quello di una lungimirante distribuzione del clero e più adeguata redistribuzione territorio della diocesi. È in corso la riflessione nei vicariati. Il Vescovo fa presente che non intende intervenire sui vicariati prima di averli conosciuti più approfonditamente della visita pastorale, che dal 17 settembre inizierà nel vicariato di Casalpusterlengo.

3. Confronto e raccolta di orientamenti sull'anno pastorale 2017-2018: "Una Chiesa pronta alla missione con la forza dello Spirito"

Andrea Bruni ricorda che la terza tappa dell'itinerario pastorale triennale si aprirà il 15 luglio 2017, anniversario della nascita di Santa Francesca Cabrini, di cui ricorre il centenario della morte, per terminare il 4 luglio 2018, festa di Sant'Alberto, compatrono della diocesi. Ad agosto 2018 ci sarà il pellegrinaggio dei giovani delle diocesi italiane a Roma; ad ottobre 2018 si terrà il Sinodo dei Vescovi, mentre a novembre 2018 si potrebbe svolgere l'assemblea diocesana dei giovani. Vengono quindi riassunti i principali punti emersi nell'ultima riunione del consiglio pastorale diocesano. Anzitutto, statisticamente si rileva l'incidenza del calo demografico dei giovani – immersi nella rivoluzione digitale – e il fenomeno dei “neet” dai 16 ai 30 anni che non sono occupati né nello studio né nel lavoro. In secondo luogo, avanzano l'invecchiamento e la diminuzione dei sacerdoti, così come si impone una riorganizzazione dal punto di vista territoriale e forme di collaborazione o fusioni tra parrocchie, oratori, associazioni. Infine, circa il mondo dei giovani, tanti o pochi che siano, interessati o meno, sicuramente il contesto fa la differenza. Si registrano abbandoni soprattutto dopo la terza media. È necessario proporre la direzione spirituale, e favorire l'armonica crescita sia umana che spirituale. Nel proporsi ai ragazzi bisogna far percepire la bellezza della proposta di fede e dell'incontro con il Signore. L'approccio formale e moralistico non ha successo. Vitale il ruolo degli accompagnatori ed educatori, che per primi devono operare su se stessi il discernimento, per essere credibili e autentici: la loro preparazione deve essere più qualificata e costante. Giovani e adulti devono interagire. Sarà fecondo il dialogo interreligioso, anche in ambienti ampiamenti secolarizzati.

Sintesi del confronto nei gruppi

Gruppo 1

La missionarietà presuppone anzitutto una adeguata formazione, per acquisire alcune competenze imprescindibili: la capacità relazionale, l'atteggiamento non giudicante, di ascolto e di accoglienza, la simpatia con gli interlocutori. Con il termine missione, si deve intendere la coltivazione di ciò che di buono già esiste, il costante miglioramento e la cura dei rapporti di prossimità, oltre alla specifica *missio ad gentes*. Si suggeriscono alcune piste possibili in cui concretamente declinare la missionarietà: la formazione di adulti, genitori e ragazzi alla comunicazione digitale, per educare alla resistenza al male che serpeggia indisturbato in rete in molti modi; l'ampliamento delle esperienze di lettura del Vangelo nelle case; la partecipazione comunitaria ai momenti forti della vita delle persone (celebrazione dei sacramenti e dei funerali, visita ai malati, anniversari di matrimonio). È utile mettere in comune le buone esperienze o pratiche delle parrocchie ed associazioni, così da avere a disposizione modelli di missionarietà cui ispirarsi. Il calo dei sacerdoti, con le conseguenze a breve-medio termine che esso comporta, rende ancora più urgente la responsabilizzazione dei laici, che comporta anche la presenza di personale qualificato in ruoli organizzativi e pastorali. Il tema dei migranti, molto divisivo anche all'interno del clero e dei fedeli, richiede un *surplus* di impegno da parte delle comunità.

Gruppo 2

La missionarietà comporta la capacità di comunicare e di coinvolgimento concreto, ad esempio in parrocchia. Prima ancora, però, occorre ascoltare, soprattutto i giovani, anche al di fuori degli ambienti ecclesiali, con attenzione al mondo digitale, senza offrire risposte preconfezionate. Ai giovani, che per certi versi sono i nuovi poveri, vanno fatte proposte concrete, anche di servizio e volontariato. Sulle famiglie, il cui ruolo resta centrale, occorre maggiore impegno pastorale, oltre a quello economico del fondo diocesano di solidarietà. I genitori devono essere aiutati ad essere primi educatori nella fede: spesso sono carenti dal punto di vista religioso. Occorrono quindi formatori degli adulti, anche professionali e a favore dei giovani. Le buone relazioni in famiglia sono fondamentali, e la missionarietà si esercita anche tra marito e moglie, tra genitori e figli. Le famiglie ferite devono essere accostate e accompagnate senza reticenze. La testimonianza di Santa Francesca Cabrini e di San Vincenzo Grossi va valorizzata in riferimento ai contesti attuali,

soprattutto giovanili: si pensi al tema dell'immigrazione, che presenta risorse anche per le comunità cristiane, mentre ancora troppo spesso è visto a distanza e con paura.

Gruppo 3

La missionarietà pone il problema del linguaggio nella trasmissione e comunicazione della fede, ad esempio nella liturgia e nella predicazione. Il mondo giovanile fatica a sentire la vicinanza della Chiesa a loro e a chi soffre. Ai giovani vanno offerte proposte di servizio e di carità, in parrocchie e nella società: ad esempio, possono essere coinvolti in progetti missionari, comunque su questioni e iniziative concrete (si pensi alla alternanza scuola-lavoro). I giovani mantengono il desiderio di capire: hanno però bisogno di testimoni. Le parrocchie devono essere aperte agli spostamenti dei giovani da un territorio all'altro. La missionarietà richiede attenzione anche alla cultura, un campo nel quale i credenti rischiano di essere poco presenti, a partire dalla scuola, dove sono necessari educatori ben preparati. La testimonianza di Santa Francesca Cabrini e San Vincenzo Grossi deve essere contestualizzata nel nostro tempo, facendo emergere la loro contemporaneità, ad esempio con riguardo al tema della donna.

La riunione termina alle ore 22.45.

Raffaella Bianchi
Segretaria

+ Maurizio Malvestiti
Vescovo

XII CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della seduta del 18 maggio 2017

Giovedì 18 maggio 2017, alle ore 09.45, presso il Seminario Vescovile, si è tenuta la riunione ordinaria del Consiglio Presbiterale, con il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della precedente riunione
2. Comunicazioni di Mons. Vescovo
3. Raccolta di orientamenti sulla terza tappa dell'itinerario pastorale diocesano: 2017 - 2018, "Una Chiesa pronta alla missione con la forza dello Spirito"
4. Varie eventuali

Assenti giustificati: don A. Fugazza; fra V. Maninetti; mons. I. Passerini.

Moderatore: don Elia Croce.

1) Approvazione del verbale della precedente riunione

Il verbale della precedente riunione viene approvato.

2) Comunicazioni di Mons. Vescovo

Introducendo la riunione, il Vescovo ringrazia per il lavoro svolto nel corso dell'anno pastorale, invitando ad affrontare con il medesimo impegno l'ultima parte della seconda tappa dell'Itinerario Diocesano ("In memoria di Me"). Positiva l'attenzione riscontrata nel sostenere le iniziative diocesane, in particolare le adorazioni eucaristiche, sia nella Chiesa della Pace in Lodi, come nelle sedi di Vicariato: ciò è ancor più consolante quando l'adorazione del Santissimo Sacramento è connotata da una intensa preghiera vocazionale. Al riguardo, nel messaggio per la 54esima Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni 2017, dal titolo: "Sospinti dallo Spirito per la missione", il Santo Padre Francesco ha scritto: "Due aspetti riguardano la vocazione cristiana: l'invito a uscire da se stessi per mettersi in ascolto della voce del Signore e l'importanza della comunità ecclesiale come luogo privilegiato in cui la chiamata di Dio nasce, si alimenta e si esprime". L'impegno missionario non è qualcosa che si aggiunge alla vita cristiana, ma è situato nel cuore stesso della fede. Il percorso sacramentale del triennio ci invita a

lasciarci animare dall'inesauribile dono dello Spirito, vero protagonista della missione. Concludendo le comunicazioni, il Vescovo presenta uno schema per il confronto tra i Consiglieri, relativo alla terza tappa dell'Itinerario Pastorale Diocesano 2015-2018.

3) Raccolta di orientamenti sulla terza tappa dell'itinerario pastorale diocesano: 2017 - 2018, "Una Chiesa pronta alla missione con la forza dello Spirito"

Don Bassiano Uggè riferisce quanto emerso nell'analogo confronto in seno al Consiglio Pastorale Diocesano, con la consapevolezza che la missionarietà riguarda le comunità cristiane anche al loro interno, in particolare in riferimento alle famiglie, ai giovani e al mondo del lavoro.

Don Enrico Bastia, Direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile e gli oratori, raccogliendo la riflessione sui giovani condotta nel precedente Consiglio Presbiterale e nelle tre riunioni del Consiglio Pastorale Diocesano, evidenzia la centralità del tema nella terza tappa dedicata alla missione, in linea con le attese e le possibilità per vivere l'appuntamento sinodale. L'equipe diocesana punta a rendere i giovani soggetti della pastorale diocesana. Vengono indicati i contenuti essenziali e gli appuntamenti significativi del percorso diocesano, con la messa a tema della *professio fidei* dei 14enni e 18enni da rilanciare nella formula migliore e per i 18enni in sinergia con pastorale familiare e sociale perché sia autenticamente vocazionale.

Don Luca Maisano, Direttore del Centro Missionario Diocesano, riferisce che i presbiteri *fidei donum* rientrati dalla missione sono oltremodo felici di questa scelta missionaria, che si iscrive in quanto i Vescovi italiani hanno ribadito a più riprese. In spirito di condivisione e di umiltà, hanno presentato qualche considerazione sulla base della loro variegata esperienza. Suggestiscono: riacquistare la libertà e la povertà indispensabili per entrare con discrezione e senza compromessi nei solchi della società, per esercitare la funzione profetica propria della comunità cristiana; di vivere in modo sobrio e fraterno nel presbiterio diocesano e con tutti, superando la paura, la diffidenza, l'individualismo, il clericalismo; di educarsi ad atteggiamenti di prossimità verso tutti; di dare il primato all'evangelizzazione, da coniugare attorno ai due poli della Parola di Dio e della vita della gente; di aprire cammini di corresponsabilità con i collaboratori; infine di fare un grande sforzo

di inculturazione, per rivedere continuamente “le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale” (EG 27), ripensare costantemente il messaggio del Vangelo nei codici e nelle categorie del proprio popolo, confrontandosi ed arricchendosi con le soluzioni di altre comunità e popoli.

Don Vincenzo Giavazzi, Assistente ecclesiastico della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, riferisce del proficuo confronto sulla lettera *Iuvenescit Ecclesia* della Congregazione per la dottrina della fede del maggio 2016 sulla relazione fra doni gerarchici e carismi per la vita e la missione della Chiesa. Nelle finalità del documento la CDAL si è riconosciuta con particolare interesse, come destinataria per l’oggetto della riflessione, ma anche come possibile promotrice del confronto sulle questioni proposte in ordine alla ministerialità e missionarietà delle aggregazioni e dei movimenti laicali.

Interventi

Occorre una maggior corresponsabilità dei laici nella vita delle parrocchie, curandone la formazione a partire dalla coscienza della grazia battesimale (*don E. Campagnoli, don L. Anelli*), valorizzando e precisando la sinodalità, senza trascurare l’apporto dei religiosi e delle religiose (*don P. Leva, mons. F. Anelli*). Si impone una più oculata distribuzione e una rinnovata mentalità del clero (*mons. G. Bernardelli, don P. Bolzoni, mons. F. Anelli*), per una impostazione pastorale che non soffochi la vita del sacerdote né rallenti la missionarietà (*don P. Bolzoni*). La pastorale vocazione deve essere più intensa e capillare (*don S. Ecobi*), insieme alla cura per la vita ordinaria delle nostre parrocchie, a partire dalla rivisitazione della iniziazione cristiana (*don L. Anelli*): questa la via per vivere nel quotidiano la missionarietà, nel dialogo fecondo tra pastori e fedeli, senza temere gli insuccessi e senza pretendere esiti pastorali necessariamente esaltanti (*don P. Beltrametti*). Il contributo dei presbiteri *fidei donum* è molto valido per ispirare la terza tappa dell’itinerario pastorale (*don S. Chiapasco*). Il Vangelo deve essere portato nella cultura: seppur con realismo (*don S. Chiapasco*), su questo aspetto non sempre c’è adeguata attenzione pastorale né convergenza di orientamenti (*mons. G. Bernardelli, mons. F. Anelli*). Sul tema del lavoro le nostre comunità sono ancora poco preparate: occorrono scelte concrete, facendo tesoro della ricca tradizione della nostra Chiesa diocesana (*mons. G. Bernardelli, don P. Leva*).

Conclusioni di Mons. Vescovo

Il Vescovo riferisce che nel mese di giugno inizieranno i lavori per rendere idonei alcuni locali del Seminario ad ospitare la nuova mensa per i poveri, opera caritativa diocesana del Giubileo. Per quanto riguarda la collaborazione tra i Seminari di Lodi, Crema, Vigevano e Cremona, annuncia la nomina del nuovo preside nella persona del prof. don Antonio Facchinetti della Diocesi di Cremona. Manifesta il desiderio di incontrare i consigli pastorali vicariali e attende le proposte dei Vicari foranei relativamente ad una possibile revisione dei confini parrocchiali/vicariali e la distribuzione del clero. Invita alla lettura il più possibile attenta a livello personale ed ecclesiale del contesto sociale in cui si colloca l'ordinaria attività pastorale: l'ultimo rapporto ISTAT (pubblicato il 17 maggio 2017) offre ad esempio dati molto significativi sulla condizione familiare, giovanile e lavorativa, che consentono un riferimento più informato ai tre ambiti privilegiati dall'Itinerario Pastorale Diocesano.

La riunione termina alle ore 12.

don Alessandro Noviello
Segretario

+ Maurizio Malvestiti
Vescovo

Verbale della seduta del 31 maggio 2017

Mercoledì 31 maggio 2016 alle ore 9,45 presso il Palazzo Vescovile a Lodi si è tenuta la riunione ordinaria del Consiglio dei Vicari Foranei, con il seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale della riunione precedente
2. Comunicazioni di Mons. Vescovo relative alla diocesi e alla Chiesa italiana e universale.
3. Comunicazioni del Vicario Generale: presentazione della traccia della terza tappa dell'itinerario pastorale diocesano; calendario della Visita Pastorale; fondo di solidarietà della diocesi.
4. Varie eventuali.

Assenti giustificati: don N. Rosi, don G. Pizzamiglio.

1. Approvazione del verbale della riunione precedente

Il verbale della riunione precedente viene approvato.

2. Comunicazioni di Mons. Vescovo relative alla diocesi e alla Chiesa italiana e universale

Il Vescovo chiede l'apporto di ogni buon suggerimento per l'elaborazione della terza tappa dell'itinerario pastorale diocesano "Nello Spirito del Risorto", dopo aver recepito il contributo dei Consigli presbiterale e pastorale diocesano e in vista del coinvolgimento degli uffici pastorali della Curia. Il 4 luglio, festa di Sant'Alberto Quadrelli, si chiuderà la seconda tappa, per avviare la terza il 15 luglio, anniversario della nascita di Santa Francesca Saverio Cabrini, la cui figura, insieme a quella di San Vincenzo Grossi, nel comune primo centenario della morte, accompagnerà nel prossimo anno il cammino pastorale della Chiesa laudense: "Una Chiesa pronta alla missione con la forza dello Spirito". Il libro degli Atti degli Apostoli sarà punto di riferimento per l'approfondimento teologico.

La missionarietà, nell'ottica dell'ecclesiologia di comunione, riguarda anche la cooperazione tra Chiese con la riflessione in atto sulle missioni diocesane *ad gentes*. La nuova lettera pastorale verrà presentata alla Diocesi il prossimo 13 settembre, nel contesto del primo centenario del-

le apparizioni della Madonna a Fatima, già celebrato in Cattedrale il 12 e 13 maggio scorso.

Il Vescovo fa riferimento al percorso di aggiornamento del clero per il nuovo anno pastorale, indicando il sussidio della CEI di recente pubblicazione, che verrà consegnato a tutti i sacerdoti: "Lievitato di Fraternità. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente". Egli esprime soddisfazione per la partecipazione alle intense occasioni di adorazione eucaristica presso il Santuario cittadino della Pace sia in quaresima sia nel tempo pasquale, con la presenza di diversi organismi e gruppi diocesani. La solennità del *Corpus Domini* sarà vissuta in riferimento a due ricorrenze tanto care alla Diocesi: il 50° di fondazione del Convento di San Giuseppe delle Carmelitane scalze e il 25° della visita a Lodi di San Giovanni Paolo II.

Sulla redistribuzione del clero e la riorganizzazione territoriale della Diocesi, secondo quanto anticipato dalla Lettera pastorale "In memoria di Me" al n. 19, mons. Malvestiti ringrazia per i contributi di riflessione giunti dai vicariati, che saranno condivisi tra i Vicari Foranei per gli ulteriori approfondimenti.

In riferimento alla recente Assemblea della CEI, il Vescovo ricorda l'elezione del nuovo Presidente dei Vescovi italiani e richiama il tema del "Sovvenire", con l'invito a incoraggiare la scelta di devolvere l'otto per mille alla Chiesa Cattolica.

Circa il prossimo Sinodo dei Vescovi sui giovani, la risposta al questionario è affidata all'Ufficio di pastorale giovanile e al Centro diocesano per le vocazioni.

Interventi

Il tema della distribuzione del clero e della riorganizzazione del territorio diocesano domanda permanente discernimento e verifica puntuale, compito che sarà affidato, come previsto dalla lettera pastorale, ad una commissione a ciò preposta. La condivisione sul tema recentemente offerta dai preti *fidei donum* è stata in questo senso molto preziosa (*don P. Leva e don A. Dragoni*).

Il tema della missione, proprio della terza tappa del piano pastorale diocesano, merita di essere assunto alla luce delle esperienze concrete, che sarebbe utile conoscere e discutere insieme. Ad ogni modo occorre intendersi su cosa significhi, per le nostre comunità, essere chiesa in uscita. Gli sforzi che in questo senso, già sono in atto (corsi pre-matrimoniali, incontri con i genitori dell'iniziazione cristiana e altro

ancora) meritano di essere oggetto di autentica condivisione (*mons. D. Furiosi, don P. Leva e don G. Rossi*). I corsi pre-matrimoniali, in particolare, sono dei veri e propri cammini di catecumenato che, purtroppo, solo raramente approdano alla partecipazione dei nubendi alla vita comunitaria ordinaria (*don M. Marielli*). La missione, in ogni caso, non sia intesa come radicale sovvertimento della vita pastorale; rinnovare, infatti, non vuol dire stravolgere, bensì rivitalizzare in ordine ad una maggiore fedeltà al Vangelo. Non è questione di estensione massima ad ogni bisogno dell'umano, quanto piuttosto di evangelizzazione stessa del bisogno alla maniera di Gesù (*mons. I. Passerini*). Ogni novità pastorale, infatti, sia ben strutturata e non neghi l'ecclesiologia di comunione e la missione del laicato tanto cari al concilio (*don A. Coldani*). Non manchino, inoltre, alcune attenzioni specifiche alla persona come l'accompagnamento spirituale e psicologico (*don M. Bizzoni*) e la buona relazione con gli stranieri sia cristiani sia di altre religioni (*don A. Dragoni*).

3. Comunicazioni del Vicario Generale

Don Bassiano Uggé, richiamando l'introduzione di Mons. Vescovo, illustra brevemente la traccia della terza tappa dell'itinerario pastorale diocesano, integrata con l'apporto dei consigli pastorale e presbiterale. I Vicari avranno possibilità di presentare osservazioni e suggerimenti entro la metà del mese di giugno.

Il calendario della Visita Pastorale ai prossimi vicariati, sentito il parere dei vicari, viene così stabilito: 2017-2018: Casalpusterlengo e Lodi-vecchio; 2018-2019: Spino d'Adda, Paullo e Sant'Angelo Lodigiano; 2019-2020: Lodi Città.

Il fondo di solidarietà è nato in un contesto di crisi, che allora pareva destinato a chiudersi in breve tempo. In questi anni molte famiglie hanno potuto godere di un aiuto importante, eppure il fondo oggi corre il rischio di essere percepito come un sussidio stabile, incapace di incentivare la ripresa lavorativa. Si potrebbe pensare, a questo punto, ad un suo reinvestimento in borse lavoro o come risposta alla dispersione scolastica, offrendo, così alle famiglie un segno di vicinanza concreta. La proposta di aggiornamento dei criteri per la presentazione delle domande, una volta definita dal consiglio di gestione del fondo, verrà condivisa con i vicari in vista del nuovo anno pastorale.

Il Vicario Generale comunica inoltre che per posta elettronica verrà inviato ai vicari il documento preparatorio del prossimo Sinodo dei Ve-

scovi, con il questionario. La redazione delle risposte è stata affidata a un gruppo di lavoro coordinato dall'Ufficio Diocesano di pastorale giovanile e dal Centro Diocesano Vocazioni, che comprende tra gli altri i referenti vicariali di pastorale giovanile; eventuali contributi dei Vicari Foranei potranno essere trasmessi direttamente a don Enrico Bastia. Verrà altresì condivisa con i vicari la riflessione della consulta diocesana delle aggregazioni laicali sulla lettera *Iuvenescit Ecclesia* della Congregazione per la dottrina della fede.

Conclusioni di Mons. Vescovo

Mons. Malvestiti sottolinea la necessità che a livello diocesano si intensifichi l'attenzione alla pastorale sociale coordinando sapientemente le esperienze già avviate sul territorio. Sulla pastorale giovanile lo sforzo sia quello di fare breccia in un contesto sempre più lontano dalla visione cristiana. Senz'altro il mondo mediatico, abitualmente frequentato dalle giovani generazioni, meriterebbe di essere avvicinato e sapientemente evangelizzato. L'ecumenismo e il dialogo interreligioso non sono solo ambiti cogenti a motivo della massiccia immigrazione ed estremamente attuali per la diffusa mobilità lavorativa dei nostri giovani, ma valore ecclesiale e sociale in sé, "scelta irreversibile" il primo e "urgenza ineludibile" il secondo, in linea con i principi dei relativi documenti conciliari (decreto *Unitatis redintegratio* e dichiarazione *Nostra aetate*).

La riunione termina alle ore 12.

Don Flaminio Fonte
Segretario

+ Maurizio Malvestiti
Vescovo

NECROLOGI

Don Giovanni Versetti, nato a Lodi il 2 maggio 1936, fu ordinato sacerdote l'11 giugno 1960. Dal settembre dello stesso anno al mese di luglio del 1961, esercitò l'ufficio di collaboratore pastorale festivo a San Zenone al Lambro; a fine luglio di quest'anno fu nominato vicario parrocchiale a Postino ove restò fino al 20 giugno 1964, quando fu trasferito a medesimo ufficio in Zelo Buon Persico. Il 15 luglio del 1971, fu inviato con lo stesso incarico alla parrocchia della Beata Vergine Maria del Carmine in Lodi e il 9 febbraio 1980 fu promosso parroco a Marudo. Resse questa parrocchia fino al 1° gennaio del 1991, quando gli fu assegnata la comunità cristiana di Somaglia, che guidò sino al 22 luglio 2006, ossia fino all'accettazione della rinuncia all'ufficio di parroco a causa della salute seriamente compromessa. È passato al Signore il 12 maggio 2017.

La S. Messa esequiale, presieduta dal Vescovo Diocesano che tenne l'omelia, fu celebrata il 15 maggio 2017 alle ore 15.00 presso la chiesa parrocchiale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in Somaglia. Al termine della celebrazione, prima della *commendatio*, Mons. Alessandro Bozzarelli, ha pronunciato il seguente commiato: *“Oggi, conviene parlare appena, appena, sottovoce, per essere in stile con don Giovanni Versetti, per noi tutti da sempre, don Gianni. La sua vita è stata bella. È stata del resto la nostra vita, di ragazzi giovanissimi, 11 o 12 anni, entrati in Seminario nel 1948, pieni di entusiasmo, di ardore di bene e intenti a far crescere fra noi e intorno a noi tanto affetto, tanta amicizia, insieme a tanto apprendimento di bontà e carità, con la preghiera e lo studio. Caro don Gianni, sia benedetto il Signore, che ci ha fatto incontrare, sì, fra noi scelti negli oratori, fra gli aspiranti di Azione cattolica e sugli altari dei nostri paesi e delle nostre parrocchie come chierichetti. E dopo 12 anni, di cammino sereno e gioioso, l'11 giugno 1960 con l'ardore dei nostri 24 anni, giusti, giusti, abbiamo potuto dire tutti e nove insieme, come preti novelli: «Ecco Signore, noi siamo il tuo raccolto, il campo che tu hai coltivato». Diverse sono state le parrocchie della nostra diocesi che ci hanno, o meglio, che ti hanno accolto. Caro don Gianni, sia benedetto il Signore che ti ha mandato in mezzo a loro, perché in ogni stagione, sia come prete collaboratore, coadiutore cioè, sia come parroco, su ogni terreno che per te ha designato il Signore con l'obbedienza, hai saputo dare molto, senza mai*

perdere il coraggio. Tu don Gianni, amavi la vita, amavi le tue energie, perché, e me lo hai detto più volte, quando ci si riuniva fra noi per confrontarci sul lavoro fatto o da fare nei nostri oratori e fra i giovani, tramite essa tu gustavi la presenza del Signore e così potevi operare a nome Suo. Eri diventato, negli anni di servizio e attività sacerdotale, un albero robusto, con profonde radici nella terra, pronto a sfidare i tempi e ad accogliere i frutti, donando la frescura della tua esperienza. Noi oggi, caro don Giovanni (lasciamelo dire, io almeno la penso così) abbiamo conosciuto una sconfitta nella vita: non siamo riusciti a salvarti, dalla tua improvvisa malattia prima e neppure, con tutte le cure, le premure e l'attenzione, dalla morte improvvisa, dopo. Ma anche la morte di Gesù fu apparentemente una sconfitta della vita: tutto il suo insegnamento e lui stesso, pareva essere stato travolto, zittito dai suoi carnefici e dai suoi contrari. Ma noi tutti, fedeli e preti, dobbiamo interpretare la nostra esistenza alla luce di Cristo Gesù. Guai cedere alla tristezza e annerire la speranza che è in noi. Furono lunghi gli 11-12 anni, mentre la tua malattia ti murava sulla sedia mobile. Però la mente è sempre restata lucida fino in fondo. Hai coltivato l'amicizia con fierezza e discrezione, sempre attento a seguire e a gioire delle vicende degli altri, specialmente di noi, tuoi compagni di corso, dei confratelli in genere, della tua Somaglia, l'ultima parrocchia da te guidata, di altre associazioni e... (sì, lo voglio dire perché me lo hai detto tu) eri contento anche della venuta fra noi del nuovo vescovo Maurizio (anche se oggi non è più nuovo). E per questo, ti si è voluto tanto – tanto bene. Insomma, con lucidità hai visto su di te la volontà di Dio e hai accettato di portarla fino alla fine. Anche i tuoi fratelli, la tua stupenda famiglia, subito si è messa in moto e da sempre, si pensava a te, si parlava di te, ci si preoccupava di te. Ma ecco! Non è giusto, almeno, non mi sembra giusto dire: fortunatamente! Perché loro: la tua e nostra Elena, il tuo e nostro Franco erano già sulla tua strada. Cresciuti con te e con i valori della tua e nostra fede, si sono incontrati con te, si sono cioè accorti di te, han preso contatti seri con te, non per scambiare semplici e confortanti parole, ma per offrire se stessi come fratelli, scegliendoti, accogliendoti per far famiglia con te. E il sereno si è disteso sul suo cielo interiore, i raggi del sole hanno riscaldato le tue membra, rendendo persino comprensibile, il tuo incespicare, annaspate (con la voce), attraverso l'intervento pronto e delicato di Elena o di Franco. E così, tu subito scuotevi il capo, per approvare o confermare che volevi dire proprio quello che affermavano o spiegavano loro. Grazie, don Gianni,

per il tuo (umile) esempio ... Quante altre cose si potrebbero dire di te, caro don Gianni. Ma verranno fuori, più avanti, più tardi. Ora ... sì, l'Eucarestia che abbiamo appena celebrata, non è stata solo una Santa Messa in suffragio, ma anche una Santa Messa di ringraziamento per il dono che il Signore ha fatto alla Sua chiesa e alla nostra diocesi: la vita e le opere di questo suo sacerdote buono, fedele, mite, generoso sempre. Una vita, quella di don Gianni che ci dona un messaggio chiaro: «Mettersi sulle orme di Cristo Gesù, abbracciando anche la Croce». Grazie don Gianni!»

Mons. Giacomo Savarè, nato a Sant'Angelo Lodigiano (LO) il 13 settembre 1926, fu ordinato sacerdote il 2 aprile 1949. Dal novembre dello stesso anno al novembre del 1955 fu studente all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, dove conseguì la laurea in filosofia. Nel frattempo fu nominato insegnante di filosofia presso il Seminario Vescovile e mantenne tale incarico sino al mese di giugno dell'anno 1998. Nel maggio del 1954 fino al gennaio 1977 svolse il servizio di cerimoniere vescovile a cui si aggiunse, dal giugno del 1954 fino al maggio del 1972, quello di segretario particolare di S.E.R. Mons. Tarcisio Vincenzo Benedetto O.C.D. Contemporaneamente fu nominato cappellano della sezione femminile "Istituti Educativi" di Lodi (ottobre 1964 / ottobre del 1974), presidente della commissione liturgica diocesana (novembre 1968 / dicembre del 1972), prefetto degli studi teologici riuniti (luglio 1972 / ottobre del 1976), vicario Episcopale per le strutture (ottobre 1976 / luglio 1977), cappellano delle Suore della Sacra Famiglia in Lodi (ottobre 1974 / ottobre 1992). Il 10 novembre 1976 fu annoverato fra i Prelati d'onore di Sua Santità. Nell'ottobre 1977 fu nominato delegato Vescovile per la gestione delle Scuole Diocesane. Esercitò tale ufficio fino al giugno 1991 e nel frattempo fu nominato anche Cancelliere Vescovile (26 settembre 1983 / 30 agosto 2004), presidente della commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo (1984 / 2001), canonico effettivo del Capitolo della Cattedrale (3 giugno 1986 / settembre 1993), canonico arcidiacono (10 settembre 1993 / 15 dicembre 1997) e quindi canonico arciprete del medesimo Collegio (dicembre 1997 / novembre 2016), del quale – dal marzo 2005 al marzo 2010 – fu anche presidente e legale rappresentante. Nel novembre 2016, non permettendo le sue condizioni di salute di presenziare al Coro, fu annoverato fra i canonici onorari del Capitolo Cattedrale. Dal 10 settembre 1994 al settembre del 2005 esercitò l'ufficio di Delegato Vescovile per la Pastorale dei nuovi movimenti religiosi e sette e dal settembre 2004 al settembre del 2015 esercitò il ministero di collaboratore pastorale della parrocchia di Santa Maria Assunta nella Città Episcopale. Nel novembre 2016, non permettendo più le sue condizioni di salute di presenziare al Coro, fu annoverato fra i canonici onorari del Capitolo Cattedrale. A causa della malferma salute, dopo lungo e qualificato servizio prestato generosamente alla Chiesa Diocesana, si ritirò presso la Casa di riposo di Sant'Angelo Lodigiano, ove attese con esemplare spirito sacerdotale la visita del Signore Gesù il 22 maggio 2017.

La S. Messa esequiale, presieduta dal Vicario Generale in rappresentanza del Vescovo Diocesano, impegnato nei lavori della 70ma Assemblea

Generale della C.E.I., fu celebrata il giorno successivo presso la Basilica dei SS. Antonio Abate e Francesca Cabrini in Sant'Angelo Lodigiano. Al termine della celebrazione, prima della *commendatio*, mons. Francesco Anelli ha pronunciato il seguente commiato: *“A nome della comunità del Seminario Vescovile, mi è caro dar voce – voce plurima in quanto espressione anche di don Roberto Vignolo, don Cesare Pagazzi e don Carlo Groppi – ai ricordi affettuosi e grati che ci legano a don Giacomo. Il Seminario, del resto, è stato ininterrotta dimora, dapprima del seminarista Giacomo ed in seguito di colui che per intere generazioni è stato professore di filosofia. Personalmente, desidero sottolineare di don Giacomo due tratti che, parafrasando un noto binomio, portano i nomi di carisma e istituzione. Il suo lungo ministero sacerdotale lo ha visto impegnato prevalentemente nei complessi ruoli istituzionali della Chiesa. La serietà e lo scrupolo con cui accostava le varie – e sovente assai delicate – problematiche, non concedevano spazio all'improvvisazione ed alla fretta. Certamente aveva anche simpatia per le complicazioni giuridiche (ed il riferimento va ovviamente al suo compito di Cancelliere), che affrontava peraltro con assoluta riservatezza. Del resto il silenzio sacerdotale e professionale lo ha sempre caratterizzato! Il tutto accompagnato da signorile delicatezza e rispettosa comprensione nei confronti di chi doveva rivolgersi al suo ufficio ed alla sua competenza. Personalmente vedo proprio in questo suo compito un indiscutibile carisma: abitare le istituzioni e le leggi con l'animo del pastore ed il tratto del confratello. Tale carisma era poi favorito da una singolare e perspicace capacità di ricordare fatti e persone: davvero don Giacomo sapeva riannodare con sapienza episodi e progetti lontani nel tempo. Ci mancherà quel prezioso potersi confrontare con chi, avendo vissuto dal di dentro tanta parte della storia della nostra Chiesa lodigiana e possedendo proverbiale memoria, poteva offrire strumenti di conoscenza e valutazione solidi e validi per il nostro, opportunamente definito “liquido”, tempo.*

Uno dei tratti della signorilità sacerdotale di don Giacomo – e qui lascio la parola a don Cesare – è stato senza dubbio la sua capacità di favorire l'incontro e la collaborazione. Ciò si esprimeva nella sua raffinata arte (davvero spirituale) di mediare, trovando l'accordo. Subito dopo il Concilio, nel 1968, questo aspetto del suo carattere facilitò l'intesa tra la nostra diocesi e quella di Crema al fine di istituire un unico studio teologico per i due seminari, i cui studenti cominciavano a ridursi. Egli infatti fu l'artefice, per la parte lodigiana, di quell'audace progetto che faceva del bisogno proprio l'occasione per aiutare altri e onorava

l'esigenza degli altri, ritenendola aiuto efficace al bisogno proprio. È un'esperienza che conta quasi cinquant'anni, grazie alla quale le due chiese vicine si sono mostrate concretamente sorelle. Quel seme si è recentemente sviluppato, estendendo la collaborazione alle diocesi di Cremona e Vigevano. Ecco come un aspetto della presenza di spirito di don Giacomo è diventato un tratto felice di storia di Chiesa, di storia della Chiesa. Un aspetto di don Giacomo – cedo ora la parola a don Carlo – che colpiva non poco, forse anche per il fatto che non emergeva negli incontri ordinari e pubblici, era la sua meditazione profonda, prolungata nel tempo, di alcune parole del Vangelo, che custodiva gelosamente e sempre portava con sé. Espressioni perlopiù succinte e prese da quei testi che ci sono così familiari da rischiare di sembrarci ovvi. Proprio in questi ultimi tempi, quando si passava a trovarlo, ripeteva, nel suo amato latino, le parole di Gesù al Getsemani: “Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”. Sono le parole – la Parola – che hanno accompagnato la sua lotta nella consegna della vita fino alla fine e delle quali volentieri trattengo l'insegnamento, avvalorato da discreta e silenziosa testimonianza. È istruttivo – ricorda infine di don Roberto – dare una scorsa alla Guida Ufficiale della nostra Diocesi. L'ampia pagina che riguarda Mons. Savarè, con il lungo elenco di incarichi che ha ricoperto nel tempo, lo connota quale autentico “vir ecclesiasticus”. Sempre, infatti, si è prestato alle esigenze multiformi della vita diocesana, sia a quelle a lui più congeniali, sia a quelle più scomode. Il tutto supportato dal profilo spirituale dell'autentico uomo di fede, dalla tassativa applicazione alla preghiera, anche quando la fatica visiva lo costringeva a incertissima lettura. Né gli mancava acuta attenzione alla vita locale, sia nella sua dimensione verticale che orizzontale: anche in ragione di questo, il suo profilo ci restituisce un autentico “vir ecclesiasticus”. Del resto, il ricordo vivo che custodiva dei tanti vescovi che lo avevano voluto stretto collaboratore, non poteva che accentuare tale dimensione. La timidezza, mascherata da sottile ironia, ha costantemente accompagnato la saggezza moderata e temperata di don Giacomo: sempre ha nutrito profondo ed indivisibile rispetto (che, per un metafisico come don Giacomo, è propriamente il sentimento della trascendenza individuale di ciascuno) per tutti, anche quando i ruoli gli hanno richiesto una qualche severità.

Per queste, ed altre più personali e nascoste ragioni, il ricordo che lega la comunità del Seminario a don Giacomo è affettuoso e grato. E l'arrivederci, che la fede nel Risorto promette, sereno e composto”.

